Conclusa la conferenza su impresa pubblica e programmazione regionale

«Sulle Partecipazioni abbiamo imboccato la strada giusta»

Due giorni di dibattito estremamente qualificato aperto da una relazione di Bartolini e concluso da Leone — L'apprezzamento delle forze politiche — Il ministro: non bisogna lavorare a Roma ma nelle Regioni

C'erano tre strade da percorrere per la conferenza sul «ruolo delle Partecipazioni statali nella programmazione regionale», conclusasi alla Fortezza da Basso dopo un dibattito di due giorni che ha registrato decine di interventi fra i quali quelli del ministro De Michelis e di Andrea Margheri, e del presidente Leone (di cui diamo conto in altra pagina del giornale): quella di fare la storia dell'azienda pubblica; l'altra di disperdersi sulle questioni generali e la terza, infine, che cercava di cogliere le peculiarità e la ricchezza della presenza pubblica in Toscana, individuandone aspetti positivi e negativi per avanzare concrete proposte che tenessero conto di uno *scenario toscano* ormai illuminato, qua e là, dal riverbero della crisi del settore, nazionale ed europea.

Questa strada — imboccata dalla relazione del vice-presidente Bartolini — si è confermata come la più giusta, raccogliendo il giudizio positivo delle diverse parti politiche e sociali. Per Fanucchi, che ha parlato a nome del gruppo dc alla Regione, il convegno nasce da esigenze sentite in Toscana e coglie bene i quattro obiettivi (che concludevano la relazione Bartolini) che rappresentano una base di confronto. Per Masulli la conferenza è uno dei momenti più significativi del disegno regionale fondato sui progetti. Una iniziativa che vede la Toscana nel ruolo di guida delle Regioni nel rapporto con le Partecipazioni statali, ma che proprio per questo non può essere espressione solo dei gruppi di maggioranza, ma chiede più ampi coinvolgimenti.

Per Fabbri, del PSI, è giusta una impostazione che non ha sposato il rivendicazionismo spicciolo per puntare ad una proposta politica sulle cose da fare insieme: Regione, autonomie locali, sindacati, imprese pubbliche, cercando una compatibilità fra il cosiddetto «modello toscano» e la presenza programmata dell'azienda a partecipazione statale.

Anche per Morelli del PLI la conferenza ha espresso interessanti peculiarità nel fiorire del dibattito sulle Partecipazioni statali.

Gruppi a partecipazione statale presenti in Toscana

Gruppo	Imprese	Occupati
ENI	19	11.096
IRI	12	15.253
Ex EGAM	19	4.730
Montedison	9	4.365
GEPI	5	1.400
EFIM	1	1.273
	71	38.095

Aziende a Partecipazione statale nei vari settori in Toscana

Settore	Aziende	Occupati
Chimico	8	2.549
Meccanico	9	11.704
Tessile	10	6.713
Cantieristico	2	1.153
Pelletteria	1	97
Miniere	7	2.276
Metallurgico	2	651
Vetro	2	702
Marmi	6	881
Energia	—	12.200
Agro-alimentare	5	600
Telefonia	5	500
Meccanotessile	1	570
Elettronica	1	223
Biomedico	1	240
Siderrugia	3	7.858
Motels e ristoranti	8	158
	71	38.095

Tutti gli interventi, pur nella diversità, talvolta anche evidente e profonda, hanno concordato su un punto e cioè che le Partecipazioni statali in Toscana possono essere terreno di iniziativa concreta per la ricerca, le innovazioni tecnologiche, il marketing, in un processo che — come ha rilevato Maria Pupilli parlando del settore tessile — interrompendo la polverizzazione aziendale, punti alla piccola e media azienda come dimensione ottimale per ricomporre il ciclo produttivo, per qualificarlo e diversificarlo.

Non più allora una piccola e media impresa che riproduce se stessa, nei luoghi caratteristici e nelle produzioni tipiche, ma si qualifica sul piano aziendale, manageriale, tecnico, produttivo, di mercato. Ecco perché i sindacati rivendicano nel tessile, ad esempio, una presenza delle Partecipazioni statali che renda credibile il piano di risanamento e di sviluppo, come ha affermato il consiglio di fabbrica della Lebole e come ha ribadito l'assessore al comune di Arezzo Pacini.

Ma la crisi c'è, ed è crisi strutturale e costituzionale interna alle Partecipazioni statali, è crisi di ricapitalizzazione e di mercato. Prendiamo la siderurgia — dice il presidente delle acciaierie di Piombino Arena — non c'è da meravigliarsi dell'assistenza dello Stato di fronte all'inflazione galoppante, al costo del denaro in salita verticale, alla insufficienza delle strutture commerciali, dei servizi; a quelle diseconomie esterne, cioè, che in altri paesi sono invece terreno di intervento, e quindi aiuto, dello Stato.

Ma ecco il sindaco di Piombino Polidori che individua le cause delle gravissime difficoltà del settore, non solo in questi punti, ma anche in una crisi nazionale ed europea (le decisioni CEE), ma anche in una assenza della politica del governo italiano e delle stesse Partecipazioni statali nel settore, rilanciando la proposta di un comparto pubblico, acciai speciali che riunisca con Piombino, Breda e Cogne. Ma ci sono anche gli stabilimenti Italsider di San Giovanni Valdarno per le seconde lavorazioni che non possono essere lasciate fuori. Un quadro complesso e variegato che il dibattito ha più volte scomposto e ricomposto per vederne i possibili sviluppi alla luce delle proposte della Regione.

Le conclusioni di Leone hanno colto i termini di un confronto Regioni-potere centrale nel quale, quest'ultimo non sempre sembra essere coinvolto al meglio. Quando si dibatte di progetti di obiettivi e di strumenti della programmazione regionale sappiamo che dobbiamo fare i conti con la programmazione nazionale, ma sappiamo che il previsto confronto non è avvenuto nelle sedi industriali e neppure in Toscana.

Se la *non fraternizzazione* appartiene alla preistoria delle Partecipazioni statali — ha detto Leone — oggi abbiamo compreso come il rapporto fra impresa pubblica ed ente locale discende dalla consapevolezza di un corretto confronto con chi ha la responsabilità della gestione del territorio, rappresentanza di popolazioni.

Il bilancio di queste due giornate è quindi buono. C'è un impegno preciso di De Michelis che rivolgendosi a Bartolini ed a Leone ha affermato: bisogna cominciare a lavorare non al ministero, ma nelle Regioni, laddove è necessario affrontare le questioni specifiche. E' qui in Toscana che si deve parlare dell'Amiata e dell'Elba, riferendosi a due realtà che hanno impegnato la Regione e l'azienda pubblica, per una delle quali (l'Elba) è necessario un intervento organico. La strada è stata aperta dalla Toscana, ora sarà forse possibile che su questa si incamminino le Regioni

r. c.

Guardare alle difficoltà del Paese per comprendere le nostre

La crisi economica regionale nasce in Italia non in Toscana

Tener presente i settori tipici ma domandarsi come si inquadrano nella situazione generale - Rilancio tecnologico base della ripresa produttiva

La crisi economica e sociale che si sta abbattendo anche in Toscana, a differenza di altri periodi, presenta sempre più i caratteri della crisi più generale del Paese. Non siamo, infatti in presenza di un crollo dell'economia, ma al rallentamento dell'espansione produttiva, al restringimento dell'occupazione, in un quadro fortemente differenziato, per settori, aree geografiche, dimensioni di impresa. Su scala internazionale e più fortemente nel nostro paese, c'è la caduta dei profitti di impresa, il forte indebitamento di grandi aziende private e pubbliche, in un quadro mondiale scosso da forti tensioni concorrenziali dei prodotti finiti sui mercati, per il controllo delle fonti energetiche e materie prime, di fronte all'esigenza di aggiornamento tecnologico, mentre crescono le difficoltà finanziarie e organizzative delle imprese.

La crisi industriale dei grandi gruppi del Nord, i processi di ristrutturazione produttiva, la crisi delle aziende pubbliche provoca rispetto ad altri periodi contraccolpi anche in Toscana. Nei settori tipici delle pelli, del cuoio, e della chimica, si assiste ad una flessione del 10 per cento circa e ad un ristagno rispetto al 1979 nel settore tessile, del legno, con un probabile peggioramento, non ancora registrato dalle statistiche ufficiali, nella metallurgia e nella meccanica. Di converso si registra una ripresa nel settore alimentare, della carta, della gomma, dell'edilizia e del vetro.

I motivi del rallentamento nei settori tipici dell'economia toscana risentono indubbiamente della stretta creditizia, dei recenti mutamenti di cambio sui mercati internazionali. Non bisogna però dimenticare che l'industria toscana delle calzature, dell'abbigliamento ha risposto non tanto ai concorrenti occidentali quanto alla minaccia delle produzioni del Terzo mondo, in termini di qualità del prodotto, di superiorità di una cultura industriale, che ha radici assai profonde nella nostra regione.

Ma quando l'insieme della domanda finale nel mercato non si espande da anni, anche questo segmento del mercato di consumo diviene importante per gli altri paesi industriali dell'Europa occidentale (Germania soprattutto) e dell'America del nord. E nasce un problema nuovo di concorrenza, con i paesi ricchi, non con i poveri. Il problema allora della qualità del prodotto diviene decisivo, anche per riorientare il prodotto verso il mercato interno più dinamico. Non a caso i contraccolpi della crisi colpiscono proprio le produzioni meno qualificate.

Esiste anche un adeguamento dei costi al mutare dei consumi. E' il caso del mobilio, il cui mercato richiede oggi prodotti più semplici e più funzionali. In questi settori tipici (beni di consumo e prodotti intermedi) lo scontro su un mercato non in espansione non è ancora generalizzato. Fino a quando vi sarà questo limite di concorrenza da parte delle economie più forti non è facile dirlo. Intanto a questa sfida si risponde con salti di tecnologia nelle produzioni e nel prodotto. Del resto, non va dimenticato che per queste attività produttive (tessile, abbigliamento, calzaturiero, ceramiche, del legno, di certi settori di chimica fine e industria alimentare) si può ipotizzare un'autonomia notevole di mercato e un'indipendenza dalle grandi aziende, nonchè una collaudata esperienza dell'imprenditoria toscana. Gli interventi della regione, degli enti Locali, i positivi risultati ottenuti nei processi di qualificazione e sviluppo di questi settori, fanno ritenere che un ulteriore consolidamento, magari anche attraverso processi di scrematura, sia possibile e auspicabile.

Più complesso è il discorso rispetto ad altri processi produttivi presenti in Toscana, legati al destino della grande industria privata e pubblica. E soprattutto in quei settori dove è in atto un processo di profonda ristrutturazione.

La produzione di componenti per l'industria dell'auto, elettronica, elettromeccanica, è parte essenziale dell'attività produttiva e particolarmente di vaste zone delle piccole imprese e del decentramento produttivo. In questi campi l'autonomia reciproca è sempre relativa. I quesiti che ne derivano sono concreti. I salti di tecnologia che sono in atto in questi campi dell'industria di base, hanno un effetto diretto ed indiretto su tutta l'economia e sulla stessa struttura dei servizi. Il possesso di queste tecnologie è una chiave per lo sviluppo, per garantire in qualità e quantità l'occupazione.

Per questi motivi la situazione in Toscana va letta pensando a ciò che avviene nei gruppi monopolistici del paese e alla politica delle partecipazioni statali. I segnali in proposito non sono incoraggianti. La soluzione della vertenza della Montedison di Massa Carrara al di là dell'incidente di agosto è legata all'esito dello scontro e al peso che dovrà avere in futuro la chimica pubblica rispetto a quella privata, alle scelte produttive in relazione ai mercati e alla divisione internazionale del lavoro. Il discorso vale anche per la Montedison di Scarlino.

Esistono poi problemi di competitività di molte aziende come ad esempio la Richard Ginori in difficoltà e con un numero sempre maggiore di lavoratori in cassa integrazione. Nel settore metalmeccanico la situazione si sta deteriorando. Alle situazioni di crisi già note come la Emerson, la Sime, la Sicict, la L.M.I., si aggiungono la Motofides del gruppo Fiat (200 lavoratori in Cassa integrazione) e dell'Italsider di Piombino con la sospensione di un migliaio di lavoratori. Come è sempre più incerta la situazione del gruppo Dalmine in Toscana, dove si ipotizza lo scorporo di tutta l'attività primaria da Massa Carrara con gravi ripercussioni nell'indotto: non certo più rassicuranti sono gli impegni del gruppo Bastogi nelle aziende di Firenze e Arezzo.

L'elenco potrebbe continuare e probabilmente è destinato ad allungarsi. Del resto dalla vicenda Fiat, ma anche da quanto sopra detto, il tentativo può essere quello di una semplificazione di problemi difficili, scaricando sull'occupazione le difficoltà e puntando alla concentrazione di alcune parti della produzione in alcune aree del paese, soprattutto al Nord.

Questa strategia può trovare interesse anche all'interno dell'IRI per le sue industrie fortemente indebitate. Questa scelta in negativo che è già in atto nella grande industria appare del resto nel passivo pauroso e crescente che si è aperto nella bilancia commerciale nei settori primari — chimica e siderurgia — come nella caduta dell'attività nel settore dei mezzi di trasporto.

Parlare, allora, di crisi in Toscana significa, certo, avere presenti settori tipici, le loro difficoltà, ma soprattutto domandarsi come stiamo dentro alla crisi più generale del paese. Soprattutto come riusciamo a costruire un movimento e una risposta, che partendo dai singoli punti di crisi, trovi una sintesi a livello regionale e nazionale, per richiedere al governo una nuova politica economica e rilancio della programmazione.

Se da una parte occorre evitare una analisi catastrofica della crisi, dall'altra occorre evitare anche in Toscana, di rimanere fermi alla pura e semplice difesa del processo di restringimento della base produttiva e dell'occupazione, ma occorre lottare per una alternativa. Rinchiudersi nella difesa delle garanzie, vuol dire ottenere anche dei risultati importanti, ma il rischio è che si logori il patrimonio di potere contrattuale e di libertà conquistati negli anni '70. L'alternativa che si impone nella crisi sta nell'aggiornare gli strumenti, se pur minimi della programmazione, nel proporre e confrontarsi con un cambiamento della fabbrica e della condizione ed esercitare un potere contrattuale tutto rivolto a determinare e condizionare questo cambiamento.

Enrico Pratesi

UNA PELLICCIA PER ME, UNA GIACCA in PELLE PER TE

LE PAGHEREMO IN 36 RATE SENZA CAMBIALI

DIRETTAMENTE dalla FABBRICA

ARCO SHOP

MONTECATINI

Loc. TRAVERSAGNA via Mazzini tel. 0572-72393

AUTOBIANCHI LISI FIRENZE

E' UN CONSIGLIO! questo è il Vostro locale

Discoteca HAPPY DAY

SAN GIULIANO TERME

Aperto tutti i festivi

Pomeriggio e sera

PRESTITI

Fiduciari - Cessione 5ª stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio

D'AMICO Brokers

Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative

Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

Unità vacanze

ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

REGIONE TOSCANA

GIUNTA REGIONALE

AVVISO PUBBLICO

Si porta a conoscenza degli interessati che presso i Comuni è a disposizione, per la visione, il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 64 del 25-11-1980, sul quale è pubblicata la graduatoria dei richiedenti il mutuo «prima casa» di cui all'art. 9 della L. 25/80.

Si informa altresì che a coloro che sono inseriti utilmente in graduatoria (allegato C) verranno personalmente comunicate le procedure da seguire e la documentazione da produrre per l'assegnazione del mutuo richiesto, ovvero le modalità e la data in cui avranno luogo i sorteggi.

Si avvertono infine gli interessati che dalla data predetta decorreranno i 15 giorni di tempo previsti dalla delibera consiliare n. 481 del 7-10-1980, per la presentazione, al Presidente della Giunta Regionale, degli eventuali ricorsi avverso errori materiali anche relativi ai punteggi.

N.B. — Coloro che, in base a notizie ufficiose, avessero già avanzato ricorso, sono tenuti a riproporlo, nei modi e nei tempi predetti.

IL PRESIDENTE Dott. Mario Leone

RAPPRESENTANTE

TUTTI I TIPI DI CALZATURE E CONFEZIONI IN PELLE INTRODOTTO SUL MERCATO FRANCESE

CERCA

SERIE DITTE DEL SETTORE

SCRIVERE: S.P.E. - EMPOLI VIA DEL GIGLIO, 4

il latte fresco

IL LATTE NELL'ALIMENTAZIONE

Un goccetto nel caffé al mattino, mezzo litro per fare il cioccolato. Il consumo del latte fresco per gli italiani termina qui. Le statistiche collocano, infatti, l'italiano in coda: 92 litri pro-capite all'anno contro i 350 dell'americano, i 317 del finlandese, i 253 di un irlandese, i 196 di uno svizzero, i 115 di un francese.

Il latte piace talmente poco agli italiani al punto che i bambini non vedono il momento di sostituire il bicchiere di latte fresco con qualche bibita gassata o le classiche due dita di vino.

Questo atteggiamento é il risultato di una mancata e corretta informazione per una sana alimentazione.

Il latte fresco, in dosi adeguate, infatti é necessario alla nostra alimentazione perché fa bene, nutre, disintossica, é buono e costa poco.

E' un alimento vero, non una semplice bevanda da utilizzare solo al mattino per macchiare il caffé. E' il principe degli alimenti perché é completo: contiene proteine (quante una bistecca), zuccheri, sali minerali, grassi, vitamine, aminoacidi essenziali, ossia quei componenti che sono fondamentali per l'organismo, ma che l'organismo da solo non é capace di fabbricare.

Con un litro di latte si hanno sostanze pari a 200 grammi di carne e a 270 grammi di pesce. Un litro di latte fresco contiene tutte le proteine (circa 35 grammi) che occorrono all'uomo ogni giorno. In un litro di latte sono racchiuse 650 calorie che corrispndono all'incirca a un quarto del nostro fabbisogno calorico giornaliero.

Perché dunque rinunciare a una fonte di «rifornimento alimentare» cosí ricca e cosí economica? Una caloria di latte fresco costa meno di una lira e 14 lire bastano per avere da questa bevanda un grammo di proteine (invece per una caloria di carne si spendono 8 lire).

Nonostante questi enormi vantaggi rispetto ad altri alimenti il latte fresco non viene consumato. Forse dipende dal fatto che molti lo ritengono un alimento non digeribile. Niente di piú falso perché solo la mancanza di abitudine a bere il latte fresco può causare qualche difficoltà di digestione.

REGIONE TOSCANA

Urbani

Turismo - Gran turismo

Noleggio di rimessa

Interurbani di linea

Scuolabus

centrobus S.p.A.

Concessionaria autobus

Viale E. De Amicis, 185 Tel. 60.33.44 50137 Firenze

FIAT

Toscana Umbria

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392